

Omellerie del 23 gennaio 2021
proposta dal S. Em. il Cardinale FRANCESCO MONTENEGRO

"La felicità tiene per mano il dolore ed insieme danzano in punta di piedi".

Mi piace iniziare con le parole della canzone di Angelo Branduardi, perché mi sembra che definiscano bene la figura di Benedetta. Secondo me, il miracolo più grande di questa piccola grande donna - lei si definisce - *"piccola, piccola, come mi sento sinceramente quando riesco a vedere la sua interminabile grandezza nella notte buia dei miei giorni faticosi"* è di essere riuscita a vivere la gioia nonostante la sua vita fosse dominata dalla croce. Dice: *"Io soffro molto; credo ogni volta di non farcela più; ma il Signore che fa cose grandi, mi sostiene pietoso e mi trovo sempre ritto ai piedi della Croce"*. Ma afferma pure: *"la vita in sé e per sé, mi sembra un miracolo e vorrei poter innalzare un inno di lode a Chi me l'ha data"*. Queste parole la traduzione chiara di quanto abbiamo pregato nella colletta, *«di sperimentare nelle prove della vita la gioia di amarti sopra ogni cosa»*. Tutta la sua vita è stata il commento più fedele e vero delle due letture ascoltate.

Ho usato il termine "miracolo" per definire la sua vita perché la immagino come risposta alla domanda di Papa Francesco: *"La sofferenza accettata e offerta, la condivisione sincera e gratuita, non sono forse miracoli dell'amore?"*. Stupisce infatti il coraggio dimostrato da Benedetta che, nonostante la sua fragilità, ha affrontato la sua malattia *"con la sola forza della fede e della speranza nel Signore"*. Ha regalato a tutti una gioia che non era fatta di guizzi legati ai pochi spazi liberi che le lasciava la sofferenza, era una gioia che includeva la sofferenza e regalava speranza a chi l'avvicinava. Sembra impossibile che dolore e gioia possano occupare lo stesso spazio, ma anche Paolo scriveva agli Efesini che non si scoraggiassero per le tribolazioni che soffriva per loro, anzi li invitava a trarne da questo la loro gloria (3, 13). Don Tonino Bello, alcuni giorni prima di morire per il tumore, al termine della Messa Crismale disse al popolo: *"Andiamo avanti con gioia. Non bisogna avere le lacrime, perché la Pasqua è la Pasqua della speranza, della luce, della gioia e dobbiamo sentirla. Io le sentivo veramente, perché è così, perché il Signore è risorto, perché Egli è al di sopra di tutte le malattie, le nostre sofferenze, le nostre povertà. E' al di sopra della morte"*. Chi crede sente che gioia e croce possono essere compatibili; quando sono insieme fanno fare l'esperienza del *"perdersi per ritrovarsi"*. Benedetta ha interpretato in modo corretto e visibile le parole di Gesù: *"Vi è più gioia nel dare che nel ricevere"* (At 20,35). La sua vita

infatti è stata un dono che si è moltiplicato in tanti doni. Come una fiamma da cui partono scintille luminose. Ripenso a Natalino che su Epoca legge la lettera di Benedetta. È vissuta in punta di piedi, con grandi sogni nel cuore, e ha lasciato orme incancellabili. Mi viene in mente Mariagrazia Mangiacavallo della mia Diocesi, che in giovane età è stata schiacciata e offesa da un tumore. Consapevole della sua fine ormai vicina, ha chiesto ai suoi amici di vivere il suo funerale come se fosse il suo matrimonio e ha lasciato scritto nel testamento: "Lascio come testamento la speranza che racchiude in se la gioia, la pace, l'amore. Le difficoltà non mancano e non mancheranno, ma vissute con lui avranno un aspetto diverso, diventeranno leggere e profumate d'amore". Ecco cosa può Dio nella vita di chi lo sente amico e Padre. Maggioni, commentando la parabola dell'uomo disposto a vendere i suoi averi, per comprare il campo in cui ha trovato un tesoro, dice: "Chi agisce così non si sottopone a un sacrificio, ma fa un affare: un vero e proprio colpo di fortuna che nessuno, che abbia appena un poco di buon senso, si lascerebbe sfuggire". Non penso che Benedetta parlandoci della sua vita, oggi ci direbbe "Ho lasciato, ho venduto, ho rinunciato", ma "Ho trovato un tesoro, ho fatto un affare, mi è capitata una fortuna". Dinanzi alla sofferenza si tace, si subisce, lo stiamo vivendo in questo tempo di pandemia. La sofferenza è una terribile matrigna. Ci può rendere grandi o falliti, a seconda di ciò che ne facciamo e con quale cuore l'affrontiamo. *"Il sole batte sulla cera e l'ammorbidisce; dardeggia sul fango e l'indurisce"*. «La croce - disse s. Bernadette - è il vero aratro, che feconda la terra e Dio ci chiama a collaborare in questo suo regno di amore». L'aratro smuove e sconvolge il terreno perché il seme possa essere assorbito e perciò fruttificare. Così è la sofferenza. *"Quando il cielo piange, è proprio allora che la terra vive"*, dice un proverbio.

Gesù non è morto gridando "grazie" ma chiedendo "perché?"; non ha inventato la croce, ma pure lui l'ha subita, però è riuscito a fare schizzare la Pasqua e la vita da quell'albero che apparentemente era sterile e portatore di morte. Con la sua passione e morte, ha così sottomesso la sconfitta alla vittoria e la tristezza a una gioia solida e divina.

La sofferenza non ha chiuso Benedetta in una gabbia, ma l'ha aperta sempre più all'amore verso il prossimo. Basta pensare alle tante *"persone - scriveva - che vanno e vengono intorno al mio letto"*.

Per lei l'amicizia era fare la strada insieme: *"Io vi penso tutti, tutti siete nel mio cuore, vicini o lontani che siate"*, l'ha mostrata nelle lettere, negli incontri, nella sua testimonianza di fede e di relazioni gioiose che fanno pensare al modo con cui il Signore agisce con noi. Dio, infatti, è come l'aquila, che disfa il nido dei propri aquilotti per costringerli a volare. Benedetta diceva: *"Dal mio nido aspetto il vostro*

piccolo volo e il vostro dolcissimo ritorno".

Chi soffre con Cristo è degno di risorgere con lui. Nella Bibbia leggiamo del vasaio che lavora la creta. La lavora, preme, carezza, leviga con e tra le mani, diremmo le fa male, ma alla fine crea il suo capolavoro. Chi vuole vivere l'amicizia con Gesù sa che la condizione è di lasciarsi fare da Lui fidandosi del Suo amore. Benedetta si è lasciata fare! E di tale capolavoro ne godiamo tutti.

S. Francesco diceva *«Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto»*. Don Bosco invece: *«Quando ci troviamo nel dolore dobbiamo fare come l'uccello sul ramo dell'albero, il quale continua a cantare anche se tira vento, perché sa di avere le ali»*.

Forse ho esagerato nelle citazioni, ma il mio intendimento è puntare gli occhi del cuore su Benedetta e scoprire che, come lei, tanti altri – una schiera numerosa – hanno scoperto **la bellezza dell'amore di Dio tanto da riuscire a rendere grande la loro esistenza vivendo con il loro cuore innestato in quello grande di Dio. Questo deve essere di sprone perché non ci arrendiamo, ma ricchi della fede sentiamo la consolazione**. Chiediamo perciò al Signore la capacità *“di intravedere anche noi nelle nostre angustie, la speranza; nei momenti carichi di tristezza, una festa che incomincia; nel nostro dolore, un dono di amore; nella nostra croce, la gioia”*.

Il segreto della riuscita della vita di Benedetta è stato Gesù. Che sia così per noi. Ci direbbe Paolo VI: *“Gesù è il Cristo, Figlio di Dio vivo (cfr. Mt 16,16). Egli è colui che ci conosce e che ci ama. È il compagno e l'amico della nostra vita. È l'uomo del dolore e della speranza. È la nostra felicità. Egli è la luce, è la verità, anzi è «la via, la verità, la vita» (Gv 14,6). È il pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete, è il pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello. Come noi, e più di noi, egli è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore e paziente nella sofferenza”*.

Lui è il medico sempre pronto a curare le nostre ferite; è la luce che non si spegne quando il cuore resta al buio; è aiuto nelle necessità; conforto nella debolezza; speranza nei fallimenti e rinascita nelle sconfitte. Insomma Cristo è sempre *«il Dio di coloro che cercano la gioia, o di quelli che cantano»* (S. Clemente Alessandrino). Benedetta direbbe: ***“Sono tanto brutte le tenebre, eppure io so di non essere sola: nel mio silenzio, nel mio deserto, mentre cammino, Lui è qui: mi sorride, mi precede; mi incoraggia”***. Chiudo con queste altre sue parole: ***“Mi pare di essere, anche in mezzo alle mie sofferenze, piena di gioia che non è terrena”***. ***“Nel cuore scende tanta pace nell'attesa dell'incontro con Dio. Si avvicina la mia festa”***.

La gioia e il coraggio di Benedetta siano la nostra gioia e il nostro coraggio.